

La Resistenza civile in Italia e il soccorso agli ebrei

Brevi indicazioni bibliografiche

Il tema della Resistenza civile è stato affrontato da diverse angolazioni senza che siano approdate alla storiografia opere di sintesi di carattere generale (per un lavoro di sintesi e critica sulla Resistenza in Italia che comprenda elementi utili all'approfondimento del concetto di resistenza civile ancora di grande attualità rimane il lavoro di **Santo Peli**, *La Resistenza in Italia: storia e critica*, Torino 2004; per una bibliografia ragionata complessiva sulla resistenza in Italia compresi diversi aspetti della resistenza civile **Metella Montanari**, *La Resistenza*, Milano 2008)

L'uso attuale della categoria nella storiografia relativa alla Seconda guerra mondiale risale all'opera di Sémelin che, per primo, ha tentato una definizione di comportamenti collettivi fino a quel momento classificati come 'aiuto' o 'sostegno' della popolazione civile alla lotta di resistenza armata.

Fino ai primi anni Ottanta infatti, in Italia come in Europa, il paradigma del resistente armato aveva relegato in posizione subordinata le diverse forme di opposizione alle occupazioni naziste e fasciste attribuendo alla dimensione militare un primato interpretativo. Sulla scorta degli studi di matrice sociologica e di quelli dedicati alla costruzione del consenso negli stati totalitari e nei regimi fascisti, a partire dalla fine degli anni Settanta la storiografia comincia ad occuparsi di forme organizzative più 'fluide' rispetto alle strutture politiche dei partiti e all'inquadramento militare delle formazioni partigiane - fino a quel momento uniche protagoniste delle narrazioni resistenziali - e a tentare di definire i contorni di gruppi sociali più o meno omogenei e con ruoli di 'secondo piano'. Il lavoro di Sémelin (**Jacques Sémelin**, *Senza armi di fronte a Hitler: la resistenza civile in Europa 1939-1943*, Torino 1993), cronologicamente ristretto al periodo 1939-1943 proprio per sgombrare il campo d'indagine dalla Resistenza armata - quindi ciò che per quanto riguarda l'Italia ricade nella categoria di antifascismo - si occupa quindi di forme di opposizione al nazismo e definisce la resistenza civile come '*processo spontaneo di lotta della società civile con mezzi non armati, sia attraverso la mobilitazione delle principali istituzioni, sia attraverso la mobilitazione della popolazione, oppure grazie all'azione di entrambi gli elementi, che è servito come strumento per preservare l'identità collettiva delle società aggredite, cioè i loro valori*'. In generale possiamo quindi affermare che con questo lavoro acquistano una propria autonomia storiografica quelle forme di lotta fino a quel momento archiviate come 'solidarietà' alla resistenza armata, al cui interno è possibile distinguere una gradualità che comprende il dissenso, la renitenza alla leva, la non conformità, l'opposizione ecc.. categorie che saranno in seguito discusse ampiamente nel dibattito storiografico dei decenni successivi, con una particolare attenzione alla Germania in relazione al tema dello sterminio degli ebrei.

Per poter ampliare questo quadro teorico fino al 1945, per quanto riguarda l'Italia è necessario tenere conto del carattere estremamente eterogeneo della Resistenza italiana fortemente radicata nelle culture e nella geografia sociale dei diversi territori. In questa multiformità culturale e orografica, acquistano progressivamente rilievo alcune esperienze riconducibili a diversi segmenti della società: operai, contadini, donne, religiosi, e associazioni più o meno estemporanee di diversa natura. Tra questi diversi soggetti, l'ambito degli studi più fecondo è senz'altro quello relativo al mondo femminile dove gli studi di Anna Bravo e Maria Bruzzone hanno avviato una felice stagione storiografica metodologicamente strutturata sulle testimonianze (**Anna Bravo**, *Resistenza civile in*

Dizionario della Resistenza, v. I, Torino 2000).

Anche per quanto riguarda i religiosi, segnatamente cristiano cattolici, la raccolta di saggi curata da Gabriele De Rosa restituisce i contributi più interessanti della stagione storiografica che va dalla metà degli anni Ottanta fino al decennio successivo e rappresenta ancora oggi, sul piano nazionale, la sintesi più completa delle molteplici esperienze che si incontrano in questo campo. (**Gabriele De Rosa** (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Bologna 1997).

Anche in scia a questi studi, la resistenza civile osservata attraverso l'opera di salvataggio degli appartenenti alla comunità ebraica messa in atto da singoli individui, spesso religiosi, o da strutture clandestine più o meno organizzate – in Italia la Delasem fra tutte -, è un fenomeno recentemente entrato sia nel campo d'indagine storiografica (**Nechama Tec**, *Giusti tra le nazioni*, in Dizionario dell'Olocausto, I, Torino 2004), sia nel dibattito pubblico, soprattutto in virtù dell'istituzione, in Israele, del riconoscimento del titolo di **Giusto tra le nazioni** e, in Europa, della Giornata della memoria. (**Anna Bravo**, *Giusti tra le nazioni in Italia*, in Dizionario dell'Olocausto, I, Torino 2004; **Israel Gutman, Bracha Rivlin, Liliana Picciotto** (a cura di), *I giusti d'Italia: i non ebrei che salvarono gli ebrei, 1943-1945*, Milano 2007).

A questo proposito negli ultimi anni si è sviluppato un dibattito intorno alla legittimità dell'inserimento dei Giusti tra le forme di resistenza civile che potremmo sintetizzare, semplificando, in questo modo: il riconoscimento viene attribuito da Israele in virtù del comprovato salvataggio di almeno una vita umana di un ebreo da parte di un non ebreo, indipendentemente dal fatto che questo sia avvenuto in una cornice etico politica riconducibile ad una disposizione antinazista e/o antifascista o semplicemente nella dimensione umana ed emotiva della 'fratellanza'.

Inserisco a chiusura di queste brevi note - utili esclusivamente a fornire alcuni suggerimenti di lettura e spunti di riflessione - una considerazione relativa ad un elemento spesso trascurato nei ricordi dei Giusti. Oltre alla pratica della piantumazione - un albero per ciascun Giusto - è utile considerare che la disposizione dello stato d'Israele prevede anche il conferimento della cittadinanza onoraria a chi riceva il riconoscimento di Giusto (cittadinanza quindi attribuita non in virtù di una scelta di campo ma esclusivamente in virtù di una prova concreta a favore del popolo ebraico indipendentemente dall'orientamento politico di chi ha compiuto tale gesto). Il conferimento della cittadinanza ci informa sul nesso strettissimo esistente fra la Shoah e il paradigma storico-politico che fa da quadro di riferimento alla nascita dello Stato di Israele (**David Bidussa**, *Paradigmi e tempi della memoria israeliana*, in Storia della Shoah, IV, Torino 2006)

Metella Montanari
marzo 2012